

Josef Riedmann

MITO E REALTÀ "CIMBRE"

Fin dall'inizio del XIV secolo viene usato da autori dell'ambito territoriale vicentino e padovano l'appellativo "Cimbri" per indicare la popolazione di Vicenza, oppure anche il nome "Cymbria" per intendere la città stessa.

Ferreto Ferreti e Antonio Loschi di Vicenza, come pure Antonio Marzagaia di Verona, sono tra gli scrittori più noti che usano nelle loro opere queste espressioni¹. Tale novità si riallaccia, senza dubbio, all'interesse degli eruditi preumanisti per i testi dell'antichità e, quindi, riflette la loro approfondita conoscenza di avvenimenti e relazioni nei secoli lontani. Si stabilì così che doveva esserci un rapporto con il popolo germanico dei Cimbri, la cui storia fu narrata da Livio, Valerio Massimo e Frontino. Annientati nell'anno 101 a.C. presso Vercelli dal console romano Caio Mario, i Cimbri furono in gran parte uccisi o fatti prigionieri, e soltanto pochi riuscirono a fuggire, secondo le testimonianze degli storici antichi². Nei circoli degli eruditi vicentini e veronesi del secolo XIV si faceva risalire, senz'altro, a questi superstiti l'origine della popolazione di lingua tedesca che si trovava allora nell'entroterra montano vicentino e veronese, sebbene manchi qualsiasi antica testimonianza di una ritirata di quei Germani nel territorio veneto, che anche nei secoli seguenti si mantenne strettamente collegato con le vicende storiche e con la stessa storiografia romana. Non vi è, dunque, alcuna notizia dell'esistenza di Cimbri dispersi in questo ambito e nemmeno dei Tigurini che, al seguito dei Cimbri, erano penetrati in Italia. Anche per questi, grazie ad una storiografia fantasiosa, si supposero collegamenti con la popolazione di lingua tedesca che risiedeva a nord di Vicenza e Verona, così come accadde addirittura con i Rezi e con gli Unni, che pure venivano considerati gli avi degli abitanti dei Sette e dei Tredici Comuni³.

¹ FERRETO FERRETI († 1337) definisce nella sua opera *Historia rerum in Italia gestarum*, «Cimbrici optimates» i circoli dominanti di Vicenza e la sua città nativa con il suo, a quanto pare, nome antico di «Cymbria»; cfr. *Le opere di Ferreto de' Ferreti Vicentino*, a cura di C. Cipolla, vol. I, Roma 1908, pp. 101, 108 (Fonti per la storia d'Italia, 42).

² Cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, vol. I, *Il territorio. La preistoria. L'età romana*, a cura di A. Broglio e L. Cracco Ruggini, Vicenza 1987, pp. 205-303: 214-215.

³ L'economia del lavoro non consente di elencare dettagliatamente i fautori delle singole ipotesi. Una rassegna è stata fatta, per esempio, da A.D. SARTORI, *Storia della federazione dei Sette*

A smentire tali avventate ipotesi non solo vi è la prova negativa della mancanza di dati storici certi ma anche, in modo decisivo, la stessa lingua tramandata dai cosiddetti Cimbri. L'inequivocabile appartenenza all'alto-tedesco, e in particolare al bavarese, della lingua parlata sull'Altipiano di Asiago e sui monti Lessini, come affermano autorevoli linguisti, ci offre una decisiva e ben fondata indicazione sulla provenienza di questa popolazione⁴.

Il riscontro del rapporto fra il cosiddetto "cimbro" e il bavarese dell'alto Medioevo porta a respingere ulteriori teorie sull'origine delle popolazioni tedesche dei Sette e Tredici Comuni, che a prima vista potrebbero sembrare meno fantasiose, come quella, risalente già al XVI secolo e ripetutamente ripresa in tempi più recenti, della presunta discendenza dei Cimbri dai Goti o dai Longobardi. I sostenitori di queste ipotesi non sono più costretti a confrontarsi con il problema di spiegare il silenzio delle fonti storiche antiche sull'esistenza di questo gruppo etnico e linguistico estraneo e isolato. Pur tuttavia una prova certa della ritirata dei Goti in quest'area montana, dopo il loro annientamento da parte dei Bizantini verso la metà del VI secolo, non è documentata; nemmeno in tempi successivi si può parlare di Goti su questo territorio. Proprio a questo riguardo vengono citati i nomi delle località di Godego e Conegliano: il primo pare risalire direttamente al nome dei Goti, il secondo sembra nascondere in sé l'aggettivo gotico "regale"⁵. A prescindere dalla scarsa attendibilità di queste ipotesi etimologiche sui due toponimi, è da aggiungere ancora che Godego e Conegliano non si trovano certo al centro del territorio dei Cimbri! Ma la riprova decisiva contro l'ipotesi gotica viene fornita nuovamente dagli storici della lingua. I Cimbri non si esprimevano in gotico, bensì in una propria lingua, ben nota agli studiosi, che è da mettere in stretta relazione con il tedesco. Il fatto di trovare nel "cimbro" alcune parole che esistono anche nel gotico, non è prova sufficiente per affermare la derivazione dal gotico stesso, perché ovviamente anche nel bavarese vi sono vocaboli in comune col gotico.

La derivazione dei Cimbri dai Longobardi ancora ha trovato calorosi sostenitori negli ultimi decenni. A sostegno di questa tesi si interpretò infatti la scoperta di una costruzione con tetto di canne sul monte Valpiana, nel territorio dei Tredici Comuni. Secondo Seifert⁶ questo tipo di costruzione poteva derivare soltanto dai Longobardi che, prima di scendere in Italia, si erano notoriamente insediati, per alquanto tempo, sulle rive del lago Neusiedler (oggi al confine tra l'Austria e Ungheria), abbondante proprio di canne, mentre i Bavaresi non avrebbero mai ricoperto le loro case di canne, bensì solo di paglia. Lo stesso autore presenta, come prova dell'ipotesi dei Longobardi da lui sostenuta, la tipologia delle costruzioni diffuse nei paesi dei Sette Comuni, peraltro

Comuni vicentini, Vicenza 1956; B. WÜRZER, *Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien*, 5ª ediz., Bozen 1983.

⁴ Si vedano gli specifici contributi degli storici della lingua, in questa stessa opera.

⁵ Cfr. WÜRZER, *Die deutschen Sprachinseln*, cit., p. 108.

⁶ Così A. SEIFERT, *Langobardisches und gotisches Hausgut in den Südalpen*, in «Der Schlern», 36, 1962, pp. 303-308.

distrutti durante la prima guerra mondiale. Il fondamento scientifico di questa unilaterale affermazione viene espresso con enfasi in questa apodittica formulazione: «Il modo con il quale è stato costruito il tetto dà l'unica chiave sicura per poter riconoscere a quale popolo si possa far risalire la singola costruzione»⁷. Ma l'attribuzione esclusiva di una forma di costruzione, peraltro non accertata, in un lasso di tempo di ben quattordici secoli, appare piuttosto azzardata, considerando che sono stati ampiamente trascurati fatti che contraddicono tale supposizione, come per esempio la lingua e la mancanza di notizie relative alla presenza dei Longobardi in quel territorio.

Rimane inoltre irrisolta la questione del perché mai i Longobardi, che normalmente lasciavano tracce di diverso genere della loro presenza (per esempio i nomi di persona o di località), qui non ne abbiano lasciate, e del perché non sia rimasto niente delle caratteristiche popolari dei Longobardi nelle valli nelle cui vicinanze si concentravano gli insediamenti di questo popolo, ossia in Lombardia.

Il mito della discendenza della popolazione dei Sette e Tredici Comuni dai Cimbri è, a quanto pare, il più antico di una serie lunga e variegata, la cui fine ancora non è prevedibile. Merita pur tuttavia di essere rilevato che per i primi umanisti del Trecento questa origine non veniva considerata negativamente, nel senso che si trattasse di ceppo barbarico inferiore; piuttosto l'assunzione del nome "Cymbria" per Vicenza, oppure la denominazione di "Cimbrus" da parte di Ferreto Ferreti⁸, rivelano che, grazie a nuove conoscenze, fu possibile collegare avvenimenti di un lontano passato con la coscienza di una particolarità della popolazione dell'entroterra della città. Questo atteggiamento di fondo, certamente positivo, spiega anche la graduale assunzione del nome di "Cimbri" da parte della popolazione di lingua tedesca, che culminava nella fiera affermazione: «I pi an Cimbar» oppure «Bir saint Cimbar» (io sono un cimbro; noi siamo cimbri). Anzi, secondo gli storici della lingua, anche l'uso del vocabolo *Zimmerer*, cioè falegname, si sarebbe diffuso tra gli abitanti dell'Altipiano grazie al radicarsi di parole di origine umanistica⁹.

La circoscrizione territoriale di *Zimberland* pare alquanto variare nel corso dei secoli. Solo dal secolo XVII in poi si intendono comprese in questa denominazione territoriale anche quelle isole di lingua tedesca che esistevano un tempo ed esistono ancor oggi nel Trentino meridionale.

Proprio l'autodenominazione di "Cimbri" datasi dagli abitanti di lingua tedesca nelle Prealpi venete ha procurato poi una grande risonanza al mito. Così, per esempio, all'inizio del XVIII secolo, re Federico IV di Danimarca

⁷ *Ibid.*, p. 303.

⁸ Cfr. nota 1.

⁹ Per la ripresa dell'appellativo "Cimbri" da parte degli abitanti dei Sette Comuni e poi da parte degli altri tedeschi nei territori di Verona e del Trentino meridionale, vedi O. PAUSCH, *Sprachgeschichtliche Probleme des Zimbrischen*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 92, 1973, pp. 381-396, che offre una sintesi della ricerca al riguardo. Queste e altre pubblicazioni mi sono state segnalate da Karin Heller (Innsbruck), che ringrazio.

visitò i suoi presunti sudditi dispersi e pare sia stato accolto dall'acclamazione: «Lunga vita al nostro re!»¹⁰. Studiosi danesi si sono interessati più volte di questi loro «consanguinei del sud» e le varie pubblicazioni riguardanti i Cimbri, sempre più frequenti dal secolo XVIII in poi, suscitavano sempre maggior interesse a nord delle Alpi. Indubbiamente la definizione di «Cimbri», accettata ormai quasi senza eccezione, assicurava un grado d'interesse considerevolmente superiore, come se generalmente, già da allora, si fosse pervenuti alla convinzione che, per quanto riguarda quegli strani uomini delle Alpi meridionali, si trattasse di un aspetto parziale dell'ampliamento degli insediamenti altomedievali.

Tuttavia non mancarono, fin dagli inizi del secolo XIX, voci che facevano risalire l'origine dei Cimbri al XII secolo¹¹. Lo studioso bavarese Johann Andreas Schmeller pose su nuove basi la ricerca sui Cimbri. Nel 1840 egli aveva fatto due viaggi di studio nel territorio dei Sette e dei Tredici Comuni e, grazie alle sue conoscenze storico-linguistiche, era giunto a riconoscere che ai suoi tempi venivano ancora usate molte espressioni tipicamente cimbre in stretta relazione con la lingua parlata durante il XII-XIII secolo nella Germania meridionale, in particolare nell'ambito bavarese-tirolese¹². Secondo l'unanime parere di esperti linguisti, questa affermazione si dimostra ancor oggi valida, anche se vari altri studi specifici, da parte sia italiana che tedesca, sono pervenuti a conoscenze più articolate.

È da rilevare che nel corso del secolo XIX lo studio dei Cimbri finì per essere assorbito sempre più nel vortice del nascente entusiasmo nazionale tedesco e, conseguentemente, dell'infatuazione nazionalistica. In casi estremi si indicarono gli abitanti di lingua tedesca dell'Altipiano come gli ultimi superstiti di un ambito territoriale di popolazione tedesca, un tempo totalmente o in gran parte unito, che doveva estendersi a sud oltre le Alpi, giungendo fino alla pianura e includendo Verona, Legnago, Este e Padova¹³! In seguito (pure si affermava) gli espedienti di repressione più diversi, perpetrati dai confinanti italiani, avrebbero causato una notevole riduzione di questo antico territorio di insediamento tedesco.

Ben si comprende che teorie di tal genere, basate non sul mito dei Cimbri, ma su una serie di altri pseudo-argomenti, potevano trovare immediato riscontro, particolarmente in periodi di tensione nazionale e internazionale. Da parte italiana, ovviamente, queste affermazioni pseudo-scientifiche vennero più volte contraddette. Inoltre è da far notare che l'accennata posizione estre-

¹⁰ Così WURZER, *Die deutschen Sprachinseln*, cit., p. 112.

¹¹ Neanche qui, per economia editoriale, si citano singole opere; per quanto riguarda le pubblicazioni in lingua tedesca, si veda la bibliografia *ibid.*

¹² J.A. SCHMELLER, *Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Comunen auf den Venetischen Alpen und ihre Sprache*, in «Abhandlungen der philosophisch-philologischen Classe der k. bayerischen Akademie der Wissenschaften», 2-3, München 1838, pp. 557-708, e ID., *Cimbri-sches Wörterbuch*, a cura di J. Bergmann, in «Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Classe», 15, Wien 1855, pp. 60-247.

¹³ Cfr. la cartina allegata in WURZER, *Die deutschen Sprachinseln*, cit.

mistica non può certo essere ritenuta rappresentativa per la ricerca scientifica tedesca¹⁴.

L'apice di questa interpretazione unilaterale a proposito della minoranza di lingua tedesca dei Cimbri fu raggiunto prima e dopo la prima guerra mondiale. In seguito, il multiforme interesse per i Cimbri si allineò agli studi, sentiti allora davvero come attuali, del cosiddetto germanesimo di confine ed estero. Fra le ricerche di questo periodo si dovrà riconoscere un valore preminente soprattutto agli studi linguistici di Eberhard Kranzmayer e Carlo Battisti¹⁵. Dopo il 1945 si costituirono iniziative di diversi enti e centri permanenti di ricerca, che si prefiggevano il compito di studiare il cimbro. In questo contesto appaiono di particolare importanza gli sforzi volti a cogliere, negli stessi Sette e Tredici Comuni, le ultime tracce dell'antica lingua, intento al quale collaborano studiosi locali insieme ad altri provenienti dai gruppi linguistici italiano e tedesco. La meritevole attività di questi centri di studio si concentra, in primo luogo, sull'aspetto linguistico della cultura cimbra (argomento da non approfondire qui), mentre i problemi storici sono trattati per lo più solo marginalmente.

Nelle rappresentazioni "classiche" del passato dei Sette Comuni, quelle di Agostino Dal Pozzo, Modesto Bonato e Marco Pezzo predominano ancora le tradizioni tramandate nei secoli, spesso abbellite in modo leggendario e verificabili soltanto in minima parte. Solo Carlo Cipolla, oltre cento anni fa, raccolse tutte le notizie documentate sul passato dei Tredici Comuni veronesi e creò così una base affidabile per ogni ulteriore progresso scientifico di questa tematica¹⁶. Recentemente Wilhelm Baum ha pubblicato, da parte tedesca, una nuova raccolta di tutte le notizie autentiche sulle origini e lo sviluppo dei Cimbri, opera che ha trovato favorevole diffusione grazie particolarmente al suo bilinguismo¹⁷.

Non esiste, invece, una documentazione specifica della storia dei Sette Comuni vicentini, parallela all'opera di Carlo Cipolla sui Cimbri dei monti Lessini. Questa lacuna potrebbe essere stata determinata appunto dalla mancanza di notizie relative, specialmente per il periodo precedente il Trecento. Di conseguenza anche la più recente pubblicazione sull'argomento (quella di Antonio Domenico Sartori, per quanto riguarda le origini) si è dovuta mantenere sul vago¹⁸.

¹⁴ Sarebbe auspicabile uno studio più approfondito di questo aspetto storico, che collega il romanticismo nazionale con una presupposta scientificità e con le rispettive esigenze politiche attuali.

¹⁵ E. KRANZMAYER, *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart*, a cura di M. Hornung; ID., *Glossar zur Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart*, a cura della stessa M. Hornung, Wien 1981-1985 (Beiträge zur Sprachinselforschung I/1, I/2: due volumi). L'opera di Kranzmayer risale già al 1923, ma venne pubblicata solo postuma. Cfr. anche C. BATTISTI, *Il dialetto tedesco dei Tredici Comuni veronesi*, in «L'Italia dialettale», 7, 1931, pp. 64-114.

¹⁶ C. CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Venezia 1882 (R. Deputazione veneta sopra gli studii di storia patria).

¹⁷ W. BAUM, *Geschichte der Zimbern / Storia dei Cimbri. Origine, lingua e sviluppo degli insediamenti sudbavaresi nei Sette e Tredici Comuni in Italia settentrionale*, Landshut 1983.

¹⁸ Cfr. nota 3.

Il saggio di Bernhard Wurzer, edito in lingua tedesca, sulle isole linguistiche tedesche nell'Italia settentrionale, dedica un capitolo specifico alla storia dei Sette Comuni, che si avvale di una grande quantità di materiale storiografico¹⁹. Purtroppo vi sono trattati, alla stessa stregua, contributi scientifici apprezzabili accanto a illazioni infondate e acritiche, cosicché ne esce un quadro piuttosto confuso per il lettore inesperto in materia.

Un ragionevole tentativo di ricostruzione della realtà storica dei Cimbri si deve fondare, in primo luogo, su testimonianze scritte che si riferiscano direttamente o indirettamente all'esistenza di una popolazione "cimbrica" nel territorio a nord di Vicenza, rinunciando volutamente al criterio (da considerare invece poi interdisciplinarmente) della lingua. È opportuno qui ribadire che la denominazione *cimbricus* è documentata solo dal Trecento in poi, mentre la denominazione etnica precedente risulta sempre Teutonici.

Vi sono testimonianze di tali Teutonici insieme a Longobardi, per esempio, nell'845 a Trento; ma l'ulteriore documentazione dimostra, inequivocabilmente, che non si tratta di abitanti delle regioni confinanti a oriente, bensì di abitanti bavaresi della Val d'Adige a nord di Trento²⁰.

Tanto meno vi è un rapporto fra i conti o i funzionari amministrativi franchi, alemanni e, in piccola parte, baiuvari (inviati al sud dopo la sottomissione dei regni longobardi per iniziativa di Carlo Magno) testimoniati solo più tardi. Benché la ricerca storica abbia documentato una serie di questi immigrati dal nord, che vissero ancora per lungo tempo secondo il diritto salico o alemanno anche nell'ambito di Verona, come pure sporadicamente di Padova e di Vicenza, essi pur tuttavia appartengono a un ceto sociale diverso da quello degli abitanti degli altipiani, e scompaiono dalle fonti al più tardi nel X secolo²¹.

Il fatto poi che spesso, a Verona e a Vicenza, dei tedeschi abbiano ricoperto la carica vescovile sin dal IX secolo, non può essere addotto come prova, e nemmeno come indizio, della presenza di un vasto insediamento tedesco in quest'area. Com'è noto, tale incarico veniva affidato, per lo più, dalla massima autorità del regno: infatti i re carolingi, gli Ottoni, gli imperatori salii insediarono anche in altre parti del *Regnum Italicum* persone tedesche di fiducia²²; ma ciò non significa che se ne possa trarre la conclusione che, ad esempio, a Urbino, Gubbio o Ravenna vivesse una popolazione tedesca, o che vi fosse avvenuta una immigrazione dal nord!

¹⁹ Cfr. nota 3.

²⁰ *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'Impero Romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. Fainelli, Venezia 1940, pp. 255-262, n. 178 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le Venezie, n.s., I).

²¹ Cfr. la monografia di E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg-Breisgau 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 8), e adesso A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassalatico-beneficiari. Alemanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990.

²² G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit einer Liste der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913.

Quale più antica prova positiva dell'insediamento tedesco nel nostro territorio, valse per lungo tempo il diploma di Berengario I per la Chiesa di Padova, risalente probabilmente al 915, per mezzo del quale si attesta il passaggio di questa Chiesa dalle mani del re a quelle del vescovo e, fra l'altro, anche di "vie pubbliche" vicino al Brenta nella Val Solagna. In questo contesto veniva attribuita al vescovo di Padova anche la «iudiciaria potestas tam arimannorum quam aliorum liberorum hominum, qui nunc in praedicta valle Solane habitant aut habitaturi sunt». Il documento, che ci è stato tramandato non nell'originale, ma solo in una copia del XVIII secolo, usa al posto del termine *arimannorum* più spesso la variante *germanorum*. Probabilmente il copista settecentesco non conosceva il significato del termine *arimanni* (che deriva dalla tradizione giuridica e costituzionale longobarda) e, per questo, ha sostituito questo termine con quello, secondo lui, più appropriato di *germani*. Tale "correzione" si può peraltro ricostruire tramite la tradizione²³.

Anche nell'edizione a stampa del diploma dovuta a Giambattista Verci si può trovare la variante *germani*: con questo si credeva di aver trovato la più antica prova documentata dell'insediamento di tedeschi in un ambito che si trova nelle vicinanze del territorio dei Sette Comuni. Ma è da notare che già il Verci reinserì correttamente, in una nota posteriore alla sua edizione, il termine *arimanni* al posto di *germani*²⁴, e nella definitiva edizione del diploma di Berengario I del 1903, a cura di Luigi Schiaparelli, questi equivoci vennero definitivamente chiariti.

È dunque escluso che la più antica citazione di «tedeschi» nel nostro territorio sia contenuta nel diploma di Berengario. Nonostante ciò, da questo documento si sviluppò anche una specie di mito cimbro, che venne fatto risalire fino ai tempi più remoti: come se Berengario avesse ceduto l'Altipiano di Asiago ai vescovi di Padova, «per difendere i passi alpini dalle incursioni degli Ungari [...] con l'obbligo di mettere a disposizione truppe di difesa e di costruire fortificazioni»²⁵. In realtà, il vescovo di Padova ottenne, nel diploma, il permesso di costruire fortezze dove volesse, per organizzare la difesa dai pagani, intendendo con questo appellativo senza dubbio gli Ungari. La sopracitata interpretazione moderna, con chiaro riferimento alla difesa dell'Altipiano, pare però notevolmente influenzata dalle esperienze della prima guerra mondiale (1915-1918) e dall'importanza strategica dell'Altipiano di Asiago in questo contesto.

La conferma della donazione di Berengario I ai vescovi padovani, che re Rodolfo II fece nel 924, si mantenne in termini molto vaghi²⁶. Contrariamente

²³ *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903, pp. 264-266, n. CI. (Fonti per la storia d'Italia, 35).

²⁴ G. VERCI, *Storia degli Ecelini*, t. 3, Bassano 1779, f. 1, n. 1, e 620 (Codice diplomatico Eceliniano).

²⁵ Così WURZER, *Die deutschen Sprachinseln*, cit., p. 110. La citazione si ritrova ripresa quasi alla lettera da W. BAUM, *Deutsche Sprachinseln in Friaul*, Klagenfurt 1980, p. 17. Nella sua ultima edizione, *Storia dei Cimbri*, cit., p. 8, Baum si è allontanato dalla erronea tradizione dei *germani*.

²⁶ *I diplomi italiani di Lodovico III e Rodolfo II*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1919, pp. 120-122, n. IX (Fonti per la storia d'Italia, 37).

a quanto sostenuto da autori moderni, nel diploma, pervenuto in originale²⁷, non vengono mai nominati né gli "arimanni", né località alcuna del territorio dei Sette Comuni.

Come prova degli insediamenti tedeschi nell'ambito dei Sette Comuni non può essere considerata nemmeno la cessione, da parte degli imperatori della dinastia di Sassonia, dei possedimenti che avevano nella contea di Vicenza e Treviso a favore della Chiesa di Frisinga (Frisinga) in Baviera, ivi compreso il monastero benedettino di San Candido (Innichen) in Val Pusteria²⁸. I diritti di Frisinga si concentravano infatti nella pianura, ai piedi dei rilievi prealpini, con centro Godego, presso Castelfranco Veneto, dove mai sono testimoniati Cimbri. Sull'Altipiano, invece, non è assolutamente nota l'esistenza di possedimenti di Frisinga: e ciò nonostante il fatto che quel vescovado si distinguesse per l'ampia documentazione della propria ricchezza fondiaria. Nonostante questi dati di fatto, i diritti di Frisinga nel territorio di Treviso e Vicenza costituirono un punto d'appoggio per l'ulteriore ipotesi sull'origine degli insediamenti tedeschi nei Sette Comuni: che cioè si trattasse di contadini tedeschi atti alla difesa (cosiddetti "Wehrbauern"), i quali sarebbero stati insediati in quell'ambito territoriale dai vescovi di Frisinga, per conto e nell'interesse dei dominatori imperiali romano-tedeschi, onde garantire, nelle località nevralgiche, la sicurezza delle vie di comunicazione fra Italia e Germania.

In realtà, il passaggio a Frisinga dei diritti sulla Val Pusteria (compreso il monastero di San Candido) nonché sul Cadore e sul territorio di Godego, può ben darsi che fosse dettato dall'intenzione di porre sotto sorveglianza di persone affidabili questo itinerario, che è più o meno il percorso della veneziana strada di Alemagna: ma certamente si tratta di itinerario che non riguarda l'Altipiano. E d'altronde, per una sorveglianza militare di questa strada, i contadini sull'Altipiano di Asiago non erano sicuramente i più adatti, e ciò a prescindere dal fatto che non risulta documentato un insediamento sistematico della Chiesa di Frisinga in questo ambito geografico, al contrario dei possedimenti della stessa Chiesa in Carniola (Slovenia)²⁹.

Per quanto ci riguarda, in tempi più recenti, venne data molta importanza ad una annotazione della metà del secolo XI, che venne interpretata come il documento della fondazione degli insediamenti tedeschi nei Tredici Comuni³⁰.

²⁷ WURZER, *Die deutschen Sprachinseln*, cit., p. 91; BAUM, *Deutsche Sprachinseln*, cit., p. 17.

²⁸ Il documento del 972 edito da BAUM in *Storia dei Cimbri*, cit. p. 76, è riconosciuto come falso formale. Il contenuto della disposizione dovrebbe, pur tuttavia, godere almeno di uno sfondo veritiero. Cfr. *Regesta Imperii* II/1, rielaborato da E. von Ottenthal, Innsbruck 1893, n. 541.

²⁹ In KRANZMAYER, *Laut- und Flexionslehre*, cit., p. 10, si può trovare l'annotazione che, secondo quanto l'autore aveva saputo oralmente da colleghi, era stato stampato nell'anno 1902 circa nel giornale «Innsbrucker Nachrichten» un documento riguardante l'insediamento nel 1150 di coloni nell'alto Brenta da parte della Chiesa di Frisinga. Nonostante ricerche laboriose da parte dei germanisti, questa indicazione non ha trovato conferma, e sussiste il sospetto che si tratti di un *qui pro quo*. Effettivamente nell'«Innsbrucker Nachrichten» dell'11 dicembre 1919 apparve un articolo relativo all'annotazione nel codice di Benediktbeuern, segnalato come degno di ulteriori studi più approfonditi. Cfr. qui sopra.

³⁰ Così soprattutto BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., pp. 8-13.

Infatti in un codice della Biblioteca statale bavarese di Monaco (Clm. nr. 4547), proveniente dal monastero di Benediktbeuern e costituito da una raccolta di prediche del secolo IX, al foglio 250 (ultima pagina di un inserto costituito da tre fogli doppi e inserito posteriormente), si trova una annotazione di sedici righe, datata verso la metà del secolo XI, che evita lacune già esistenti nella pergamena. Danneggiamenti posteriori del foglio portarono alla perdita di una parte del testo, cosicché la registrazione non risulta più leggibile con sicurezza. Il documento fu ristampato più volte: menziona dopo il titolo («Haec familia fugerat [...] tempore famis de hoc monasterio Puronensi [...]») i nomi e i dati di provenienza di circa tre dozzine di persone, per lo più fornendo i dati generali sul numero dei componenti familiari, come ad esempio «de Villa Puron Perolf cum uxore et VII filiis»³¹.

Evidentemente si tratta di una lista di sudditi del monastero di Benediktbeuern, che durante la carestia avevano abbandonato le loro mansioni senza il permesso dei superiori. Ciò che rese così interessante il testo, ai fini dell'oggetto di questa ricerca, è il fatto che nell'ultima riga, con la penultima iscrizione «de Pivbirbahc Fridirich cum uxore et fil.», esattamente sopra il nome «Fridirich» fu aggiunto di prima mano: «ad Veronam civ[itatem]». Probabilmente un'altra mano aggiunse più tardi, proprio sotto lo stesso nome: «ad Verona[m?]».

Il già citato storico della lingua bavarese Schmeller, circa centocinquanta anni fa, collegò questo documento all'inizio dell'insediamento tedesco nell'ambito territoriale a nord di Verona. Egli credette di aver scoperto, in questa lista, un nucleo di immigrati tedeschi nel sud, ai quali probabilmente poi si aggiunsero altri immigrati sfuggiti pure alla carestia. La classificazione storico-linguistica dell'idioma cimbro, che Schmeller fissò nei secoli centrali del Medioevo, concordava con tale ipotesi e parve quindi rafforzarla.

Recentemente Wilhelm Baum ha ripreso e ribadito questa interpretazione, segnalando gli stretti, documentati contatti nella metà del secolo XI tra il monastero di Benediktbeuern e Verona, soprattutto con il monastero di Santa Maria in Organo. In realtà il monastero veronese aveva proprietà fondiari nel territorio dei Tredici Comuni già dal IX secolo. Da questi rapporti e dall'iscrizione del codice monacense, Baum ha tratto la conclusione che «coloni giunsero a Verona durante la carestia decennale di Benediktbeuern e qui furono fatti stabilire, nell'ambito dei Tredici Comuni, dall'abate Engelberto di S. Maria in Organo»; e ancora: «L'annotazione di Benediktbeuern, del 1055 circa, è in ogni caso il più antico documento nella storia delle isole linguistiche tedesche sud-bavaresi»³².

Alcuni particolari nella stessa annotazione consigliano tuttavia una certa prudenza riguardo a tali formulazioni conclusive. L'aggiunta «ad Veronam civ[itatem]» si riferisce infatti unicamente ad un solo immigrato, fra i tanti

³¹ Cfr. l'edizione *ibid.*, p. 9.

³² *Ibid.*, p. 13.

citati. Un osservatore obiettivo interpreta questo dato nel senso che Friedrich von «Pivrbahc» rappresenta più l'eccezione che la regola, oppure che soltanto il suo luogo d'insediamento era noto, e non quello di altri. Se si fosse avuta l'intenzione di scrivere una lista degli emigrati a Verona, l'annotazione sarebbe stata volutamente posta all'inizio o alla fine della registrazione, fermo restando, inoltre, com'è precisato esplicitamente, che Friedrich si recò nella città di Verona, e non nell'ambito del territorio o nei dintorni della città. Contro l'ipotesi di una solidale collaborazione (sottolineata da Wilhelm Baum) tra i monasteri benedettini di Verona e quelli delle Prealpi bavaresi, monasteri che mantenevano rapporti amichevoli, testimonia anche il verbo «fugerat». Evidentemente, i fittavoli dei monasteri si allontanarono in misura consistente, *contro* la volontà dei loro proprietari ecclesiastici, e se ne annotarono i nomi proprio nella speranza di poterli riportare sotto il dominio degli stessi monasteri.

Ciò che la nota offre dunque senza dubbio è soltanto il ragguaglio sull'emigrazione, dovuta a favorevoli circostanze esterne, di un'unica famiglia della Germania meridionale nella città di Verona durante il secolo XI. Friedrich von «Pivrbahc» diventa così un esempio, ancora molto raro nelle fonti scritte di quest'epoca, della mobilità, spesso forzata, delle popolazioni nei secoli centrali del Medioevo. Si deve pertanto mettere in dubbio che quel documento, finora preso in tanta considerazione, abbia effettivamente un significato centrale nella storia dei Cimbri.

Come dato cronologicamente e spazialmente vicino all'emigrazione a Verona è da considerare la vicenda del sellaio di Augsburg, Wolfhard (= Gualfredo), che pure abbandonò la sua patria e che pure si stabilì nei dintorni di Verona. Della sua vita esemplare che condusse fino alla morte nel 1127, e per la quale fu beatificato, ci sono stati tramandati molti particolari³³. In generale è da rilevare che, nel corso dei secoli, tra Verona e l'ambito tedesco meridionale sono sempre esistiti contatti più o meno stretti lungo una via di comunicazione d'importanza europea.

Wilhelm Baum, da un analogo contesto temporale e dal fatto dell'immigrazione, da lui riscontrata, di sudditi di Benediktbeuern nei Tredici Comuni circa nel 1055, fa derivare anche l'origine dei Sette Comuni. L'assegnazione dei beni fondiari di Onara e di Romano a un tale Hezilo, figlio di Arpo, da parte dell'imperatore Corrado II, al cui seguito, nel 1036, il beneficiario giunse dalla Germania in Italia, offre un importante punto d'appoggio a siffatta tesi. A questo Hezilo risalirebbe la stirpe degli Ezzelini da Romano, che al più tardi dal XIII secolo godette indubbiamente di diritti e possedimenti a Rotzo, Roana, Gallio, Foza ed Enego³⁴. L'ascesa di questa famiglia si effettuò, inoltre, almeno in parte, con l'aiuto dei beni fondiari che la Chiesa vescovile di Frisinga pos-

³³ Vedi la vita di Wolfhard negli *Acta Sanctorum*, vol. IIII Aprilis, Parigi-Roma 1866, pp. 836-840.

³⁴ Cfr. la cartina nella più recente opera di C.F. Polizzi, *Ezzelino da Romano. Signoria territoriale e Comune cittadino*, Romano d'Ezzelino 1989, pp. 167-168 (Studi e documenti Ezzeliniani).

sedevo nel territorio di Vicenza e Treviso e che appunto furono concessi in feudo agli Ezzelini.

Ciononostante è da considerare con riserva l'ipotesi che il casato dei da Romano abbia avuto un ruolo importante nella nascita dei Sette Comuni. La stessa documentata immigrazione degli Hezilo dalla Germania costituisce una prova negativa³⁵. Non è dimostrata la supposizione secondo la quale essi avrebbero portato al loro seguito contadini tedeschi, stabilitisi poi come coloni a nord di Bassano, e che in seguito gli Ezzelini avrebbero fatto venire i loro sudditi per formare nuclei armati a sostegno della loro politica decisamente ghibellina.

A simili supposizioni bisogna obiettare che la componente "nazionale" qui postulata, nella politica dei da Romano non può essere in alcun modo provata, e del resto sarebbe, in questa forma, alquanto anacronistica per il pieno Medioevo³⁶. Il tristemente famoso tiranno Ezzelino III e i suoi antenati non si definiscono "tedeschi" e neppure si può parlare, prima del 1236, di una politica ghibellina³⁷ dichiarata della famiglia³⁸. Perfino riguardo ai sostenitori dell'ipotesi dell'immigrazione dei Cimbri nell'alto Medioevo, esiste ancora, in un certo senso, il pericolo della creazione di un mito. Ciò vale anche, in conclusione, per le affermazioni di Wilhelm Baum, che più recentemente si è occupato di questo argomento e che riassume così le sue convinzioni:

I Bavaresi, che circa nel 1055 vennero da Benediktbeuern a Verona e da lì nel territorio del monastero di S. Maria in Organo nella Lessinia, e i sudditi di Ezelo, che arrivarono, presumibilmente nello stesso tempo, con il loro signore al Brenta presso Bassano, devono essere considerati come i capostipiti degli odierni "Cimbri"³⁹.

Sulle origini degli insediamenti tedeschi dei Sette e Tredici Comuni, prove indiscutibili e non costruite su interpretazioni si riscontrano solo nei documenti del XIII secolo. Soltanto da allora si trova testimonianza, in documenti contemporanei, della presenza di *Theotonicis* nei territori che, anche più tardi, sono abitati dai Cimbri. Vi appartengono «Oldericus de Altissimo» (Altissimo a

³⁵ Rolandino da Padova, che scrisse in proposito duecento anni più tardi, definisce Hezilo come «miles ab uno equo»: ROLANDINI PATAVINI *Cronica in factis et circa facta marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi, in *R.I.S.*, vol. VIII/I, 2ª ediz., Città di Castello 1904 sgg., p. 20. Ci si chiede quanta attendibilità abbia la qui tramandata provenienza del capostipite dei da Romano.

³⁶ Dagli *Atti del Convegno I da Romano e la Marca gioiosa*, che si è tenuto nel settembre 1989 a Romano d'Ezzelino, ci si attende un approfondimento importante degli studi su Ezzelino III e sulla famiglia. L'opera di Polizzi (cfr. nota 34) offre nuove tesi sull'origine degli Ezzelini, che tuttavia non riescono sempre convincenti. Vedi adesso: *Nuovi studi Ezzeliniani*, 2 voll., a cura di G. Cracco, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 21).

³⁷ BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., pp. 15-16.

³⁸ In ogni caso, è da notare che la vasta cronistica sul "tiranno" Ezzelino III nulla riferisce su questa attività dei da Romano.

³⁹ BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., p. 17. Frattanto il parere del Baum riguardante l'origine dei tedeschi della Lessinia dal Benediktbeuern fu ribattuto anche da A. SAURO, *La nuova teoria di Wilhelm Baum sulle origini dei Tredici e dei Sette Comuni*, in «Cimbri - Tzimbar», I/1, 1989, pp. 33-37.

nord di Arzignano) e «Oldericus de episcopatu Vicentino teotonici», che nel 1287 ottennero dal vescovo Bartolomeo di Verona il permesso di insediarsi nei possedimenti incolti della Chiesa veronese, nelle località di Roverè di Velo, oggi Roverè Veronese, nel territorio dei Tredici Comuni. Lo svolgimento di questa *locatio* viene regolato in modo preciso da un ampio documento⁴⁰; il vescovo investe con le mansioni di corte i due menzionati, che vengono chiamati «conductores et locatores» (anche in nome dei loro *socii*) per la durata di ventinove anni; i due rappresentanti dei coloni vengono dotati, quali gastaldi vescovili, di una abitazione, descritta minuziosamente, di aree coltivabili e da pascolo, per una superficie totale di 25 “campi”. I nuovi coloni devono pagare per i primi due anni soltanto la “decima” e nessun altro censo dominicale; anche gli oneri pubblici e giuridici, come il pagamento di imposte e di dazi, sono molto limitati. Sono obbligati solo a rispondere alla chiamata alle armi della città di Verona e godono, con i loro gastaldi, di una propria giurisdizione. Il vescovo garantisce loro perfino un aiuto all'inizio del periodo di disboscamento, mettendo a disposizione grano e vino, ed è inoltre tenuto a costruire una chiesa e ingaggiare un prete tedesco, secondo la volontà dei fedeli.

Questo accordo contrattuale, qui riassunto, che Carlo Cipolla rese noto alla ricerca storica già un secolo fa, ha un'importanza notevole non solo per la storia dei Tredici Comuni. Si può ritenere infatti anche come un documento chiave per l'insediamento tedesco nell'ambito di Vicenza, poiché nel documento veronese i due *locatores* vengono chiaramente identificati come tedeschi del territorio di Vicenza. Inoltre la così ben organizzata colonizzazione del 1287 non poteva essere considerata un avvenimento isolato, dato che nell'anno 1300 Alberto della Scala stipulò accordi analoghi dettagliati con «Iacobus todescus» come «gastaldio teotonicorum habitantium in plebatu, seu pertinentia Montisclede» (Montecchia di Crosara, in diocesi di Vicenza, ma territorio di Verona), accordi che regolavano la condizione giuridica dei coloni sottomessi al gastaldo⁴¹. In base a ciò i contadini, esplicitamente definiti *teotonici*, erano obbligati solamente al pagamento della decima e alle prestazioni militari nell'*exercitus generalis*. Anche qui era previsto l'ulteriore ampliamento dei possedimenti coltivati dai nuovi colonizzatori e il diritto alla libertà di pascolo. La clausola, in questo accordo, dell'obbligo per i «teutonici» di «accipere salem», portò ai ben noti privilegi che fin dal secolo XIV venivano concessi dai detentori del potere di Verona agli abitanti dei Sette e dei Tredici Comuni⁴². Si attesta, già in questi documenti del 1287 e del 1300, un'estesa autonomia amministrativa dei coloni tedeschi, sotto funzionari propri; ed essa doveva venire ampliata nel periodo successivo.

Sulla base di questi riferimenti documentati si può dimostrare l'esistenza di altre colonie tedesche alla fine del XIII secolo nel territorio vicentino. Così nel

⁴⁰ Pubblicata da CIPOLLA, *Le popolazioni*, cit., pp. 54-60; adesso anche da BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., pp. 85-90.

⁴¹ CIPOLLA, *Le popolazioni*, cit., pp. 61-63 e BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., pp. 92-94.

⁴² Cfr. il saggio di G.M. Varanini, in questo volume.

1291, quando fu redatto l'inventario dei beni del conte di Vicenza, si registrarono diritti «super montem Tret» a nord di Schio. Fra l'altro, come proprietario di questi beni, appare un «Rodegerius thodescus». In questo stesso contesto si dice anche che «Oldericus gastaldus tenet» due masi con 25 campi «pro manso»⁴³.

A quanto pare l'assegnazione di masi dell'estensione di 25 campi ai capi dei centri d'insediamento, che fungevano da gastaldi, rientrava in una consuetudine ben più largamente diffusa⁴⁴. Lo stesso documento nomina, peraltro sempre nel medesimo ambito geografico, un'ulteriore serie di «Olderici» come anche i nomi *Bertholdus*, *Henricus*, *Alpertus*, *Conzus*, *Conradus* e *Ancius* che possono ben essere considerati come nomi tedeschi. La ricerca locale dovrà chiarire se altri cinque coloni, nominati in questo stesso contesto e che vengono definiti «de Rotzo», possano provenire appunto da Rotzo nei Sette Comuni⁴⁵. Un elenco precedente dei beni fondiari del conte di Schio, nel 1275, annovera già una serie di proprietari rivali nel circondario di questa località, proprietari che sono caratterizzati dall'appellativo «todeschi»⁴⁶. Di conseguenza è chiaramente dimostrata, all'inizio del XIV secolo, l'esistenza di notevoli agglomerati di popolazione tedesca nella zona pedemontana a sud di Schio, a Malo, Magrè, a San Vito di Leguzzano, a Cornedo, quando nel 1322 Bailardino de Nogarola, come podestà di Vicenza, a nome di Cangrande della Scala, concede una certa autonomia e la libertà di pascolo a questi «hominibus et singularibus personis theutonicis»⁴⁷.

Indirettamente si può attestare l'esistenza di una popolazione tedesca nella zona limitrofa ai Sette Comuni già all'inizio del XIII secolo: nel 1216 il principe vescovo Federico Wanga di Trento si accordò con «Oldorico et Henrico de Posena» per la colonizzazione dell'Altipiano di Folgaria con almeno venti masi⁴⁸. I due promotori del processo colonizzatore provenivano con molta probabilità da Posina, sita nella valle che dal passo della Borcola scende nel Vicentino⁴⁹. Anche se nel documento relativo ai colonizzatori non troviamo nulla riguardo la loro nazionalità, si può supporre molto probabilmente che si trattasse di tedeschi, considerando che l'Altipiano di Folgaria costituì, fino ai tempi più recenti, un'isola linguistica tedesca; inoltre vengono definiti esplici-

⁴³ G. MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1969, pp. 677-678; G. RAPELLI, *Testi cimbri*, Verona 1983, pp. 15-30, richiama la nostra attenzione su quest'opera, che contiene ulteriori osservazioni in proposito.

⁴⁴ Si confrontino i dati nel documento di locazione del 1287.

⁴⁵ MANTESE, *Storia di Schio*, cit., p. 678. Degna di nota è in questo contesto la citazione di «Jacobus de Folgaria».

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 637-638, 640, 644, 648, 651-652. L'identificazione della contrada Baeveri o Bayveria, a Schio, con «Bavieta» di RAPELLI, *Testi cimbri*, cit., p. 29, e le conclusioni da trarsene, dovrebbero essere riviste.

⁴⁷ MANTESE, *Storia di Schio*, cit., p. 235; ripubblicato da BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., pp. 94-95.

⁴⁸ Nuova edizione di BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., pp. 81-82.

⁴⁹ L'identificazione con Posina viene giustamente accentuata nella nuova letteratura; cfr. RAPELLI, *Testi cimbri*, cit., p. 30. La denominazione dei due «locatores» come «Ritter» (cavalieri) può indurre a malintesi e non è giustificata (BAUM, *Storia dei Cimbri*, cit., p. 81).

tamente come tedeschi anche quei colonizzatori che, sin dall'inizio del Duecento, si attestano nella trentina Vallarsa, non lontano dalla più settentrionale Folgaria⁵⁰.

Si può dimostrare, documentandolo variamente durante il XII e particolarmente nel XIII secolo, l'insediamento tedesco in questa specifica zona dell'odierno Trentino: e lo sviluppo di tali insediamenti si riferisce specificamente anche a quei territori che si trovano nelle immediate vicinanze dei Sette e dei Tredici Comuni. I collegamenti fra i territori di Trento e di Vicenza attraverso la terra dei cosiddetti "Cimbri" erano notevolmente vivaci, proprio nel XIII secolo. Così gli statuti di Vicenza del 1264 stabilirono la costruzione di tre strade carrabili per Trento: una per la valle del Leogra (verso la Vallarsa), una per la valle del Posina (verso la Borcola) e una per la valle dell'Astico⁵¹ verso l'Altipiano di Lavarone, confinante con quello dei Sette Comuni (a est) e con quello di Folgaria (a ovest).

Evidentemente, pur tuttavia, non si è riusciti finora a trovare analoga documentazione anteriore al XIV secolo per i territori dei Sette Comuni, mentre invece ne esiste per l'ambito dei monti Lessini e per il circondario di Schio. Solo alcuni anni fa furono pubblicati dei nuovi documenti relativi della fine del Duecento e dell'inizio del Trecento⁵². Ci troviamo, dunque, di fronte al fatto che l'immigrazione e l'esistenza di coloni provenienti dal nord, in località dove il germanesimo si era estinto già da molto tempo e dove anche i nomi delle località non furono influenzati per niente o in minima parte dai "teutonici", sono dimostrati da fonti scritte molto prima che sull'Altipiano di Asiago, dove il ricordo dei Cimbri persiste a tutt'oggi nei modi più disparati. La supposizione di un più tardo insediamento tedesco nell'ambito territoriale dei Sette Comuni, dopo il XIV secolo, è "vanificata" non solo dalle scoperte linguistiche, ma anche dalle numerose notizie che attestano l'esistenza nel Trecento di già consolidate colonie tedesche a nord di Bassano.

L'apparente contraddizione può essere scarsamente spiegata da un poco approfondito studio delle testimonianze d'archivio, anche se non ci si attendono in questo senso ritrovamenti importanti sull'argomento. Anche l'ipotesi di un totale smarrimento di documenti un tempo esistenti non basta a giustificare il silenzio delle fonti, anche perché gli autori che se ne occupavano prima della distruzione degli archivi durante la prima guerra mondiale, non sanno niente di quelle supposte tradizioni.

⁵⁰ Cfr. le testimonianze in G.M. VARANINI, *Una valle prealpina nel basso medioevo. Linee di storia della Vallarsa (secoli XIII-XV)*, in *Le Valli di Leno, Vallarsa e valle di Terragnolo*, Verona 1989, pp. 61-74: 61-64 (con riferimenti a fonti e letteratura precedente).

⁵¹ A questo riguardo si veda *ibid.*, p. 66.

⁵² R.M. GREGOLETTO, *Insediamento e utilizzazione dello spazio agrario-forestale nella montagna e nella collina vicentina nel basso Medioevo*, in «Terra Cimbra», n.s., XVII, 1987, 66/67 (= *700 anni di storia cimbra-veronese*, a cura di G. Volpato), Verona 1987, pp. 59-68. Questo saggio mi è segnalato da G.M. Varanini (Trento-Verona). Ma vedi adesso anche il contributo di S. Bortolami, in questo volume.

È molto più probabile l'ipotesi che, fin da principio, gli insediamenti tedeschi dell'Altipiano di Asiago abbiano lasciato più tracce sul paesaggio che non sulla carta. Questa opinione si basa su ciò che è avvenuto in molte altre zone del territorio alpino dove, dalla fine del secolo X in poi, si sviluppò in vari luoghi un'intensa attività di disboscamento che, tuttavia, solo raramente veniva attestata per iscritto. La documentazione scritta si ritrova il più delle volte soltanto nell'ultima fase di questo processo, cioè nel XIII e all'inizio del XIV secolo.

Anche se mancano fonti scritte, si può supporre, anzi è molto probabile, che nel territorio dei Sette Comuni fossero attivi dei contadini tedeschi già qualche tempo prima del secolo XIV. Questi contadini tedeschi si sarebbero insediati in un territorio che era già stato precedentemente sfruttato da popolazioni romaniche, come testimoniano, ad esempio, i nomi degli insediamenti principali. Da chi sia partita l'iniziativa per questo sfruttamento più intensivo del terreno non si può dire; anche la domanda riguardo a un preciso inizio e alla provenienza dei nuovi coloni non può trovare risposta neppure con l'aiuto delle testimonianze scritte. Le analogie con gli ambiti limitrofi lasciano tuttavia supporre che i coloni provenissero non tanto da contrade lontane quanto piuttosto da territori confinanti, colonizzati in tempi relativamente recenti.

La mobilità di nuovi coloni è sempre maggiore durante le prime generazioni. Contemporaneamente la fluttuazione nelle e fra le nuove località di disboscamento dovrebbe essere stata alquanto frequente.

Contro l'ipotesi di una immigrazione chiusa, "studiata", programmata a tavolino, comprendente un numero cospicuo di persone, e della nascita dei Sette Comuni da un'unica zona originaria, milita pure la mancanza, nella coscienza storica dei Cimbri, di qualsiasi tradizione a questo proposito.

Invece con l'ipotesi qui prospettata, che concorda con quanto accertato dagli storici della lingua e che appunto da costoro viene convalidata, la storia degli abitanti tedeschi dell'Altipiano di Asiago si inserisce in un fenomeno che coinvolge tutta l'Europa: il vasto sviluppo che ebbero gli insediamenti durante i secoli centrali del Medioevo, cui si accompagnò una rapida crescita della popolazione, finché la catastrofica epidemia di peste, verso la metà del XIV secolo, non mise fine a tale processo.

Queste constatazioni obiettive sono magari in contrasto con certi miti che risvegliano sempre un certo interesse quando si riferiscono ai Cimbri. Ma perché mai l'interesse e il rispetto per il lavoro dei coloni dell'alto Medioevo dovrebbero essere minori che per i presunti discendenti dei Cimbri, o dei Tigurini, o dei Rezii, degli Unni, dei Goti o dei Longobardi?

Vorrei esprimere un cordiale ringraziamento per il loro aiuto a M. Hornung (Vienna), A. Stella (Padova) e G.M. Varanini (Verona-Trento).